

SENZA SPERANZA. Undici vittime. Padre e madre si tolgono la vita a un anno dalla morte del figlio

Catena di suicidi nei giorni di festa

Sono undici le persone che si sono tolte la vita durante i giorni di Natale. Gestii tragici dettati da diverse motivazioni. Ma in ogni caso la concomitanza delle feste ha rappresentato un ulteriore ragione di disperazione per le persone già afflitte da gravi problemi.

È il caso di due coniugi di Bologna (di cui si parla nell'articolo qui sotto) e di una coppia di San Benigno Canavese in provincia di Torino che non hanno potuto «sopportare» di trascorrere il Natale senza il loro figlio: morto di leucemia un anno prima. GB e sua moglie di 48 e 45 anni erano caduti in uno stato di profonda prostrazione dal quale non si erano più ripresi. La notte del 23 dicembre sono saliti sulla loro auto: si sono fermati in campagna e si sono uccisi con il gas di scarico.

Altre due persone si sono uccise in Toscana. A Firenze i vigili del fuoco chiamati dagli abitanti di un condominio di via Maccari nel quartiere periferico dell'isolotto in seguito ad un forte odore di gas hanno forzato la porta di un appartamento e vi hanno trovato il corpo senza vita di R.R. 24 anni studente universitario. Prima di avvelenarsi col metano il giovane aveva staccato il contatore per evitare, come avrebbe scritto in un biglietto, che eventuali scintille del campanello o di un interruttore potessero far saltare l'appartamento saturo di gas.

A Montecatini si è ucciso M.C. 19 anni studente universitario. Il giovane dopo aver fatto gli auguri agli altri familiari è sceso nel garage sottocasa dove si è sparato un colpo di pistola. Il corpo del ragazzo è stato scoperto dal padre sceso a cercarlo per il pranzo.

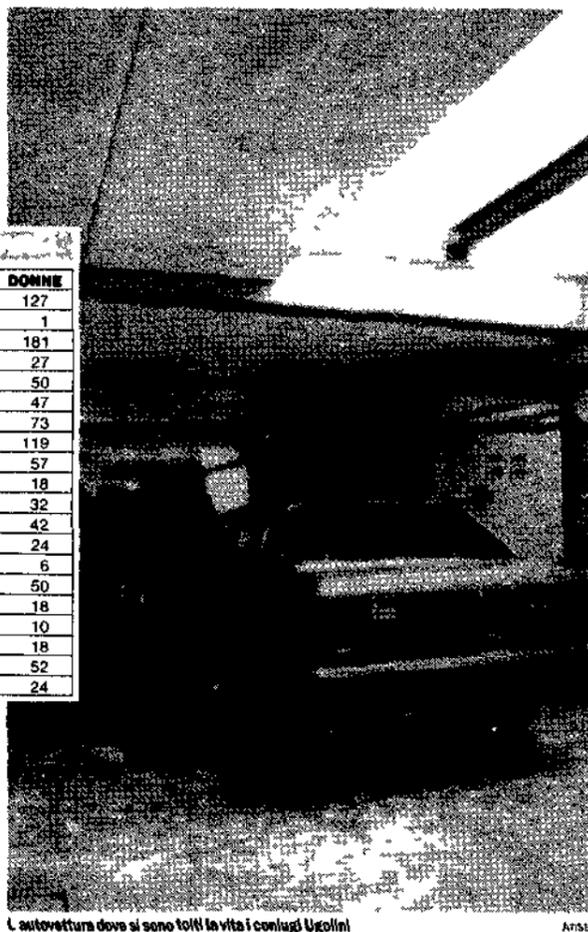
In Piemonte poi, oltre ai due coniugi torinesi, altre due persone si sono tolte la vita: una a Caprie in provincia di Torino, l'altra a Caneli nell'astigiano. Un uomo di 63 anni A.C. è stato trovato morto nella sua «Y10» parcheggiata a pochi metri da casa sua a Caprie una località della bassa valle Susa. L'uomo ha collegato il tubo di scappamento dell'auto con l'abitacolo: poi si è sparato due colpi di pistola. Il giorno di Natale si è poi tolto la vita. A.V. 65 anni di Caneli che dopo aver festeggiato la Santa Natività con i familiari si è allontanato sul balcone e si è sparato un colpo di pistola alla testa. L'uomo ormai in pensione aveva lavorato come minatore di carbone in Belgio e da tempo soffriva di silicosi.

Ad Isernia poi una giovane donna A.N. 28 anni medico in servizio nell'ospedale cittadino si è uccisa gettandosi dal balcone del quarto piano della propria abitazione proprio mentre la madre e le due sorelle erano in cucina a preparare il pranzo per il giorno di Natale. In provincia di Benevento un ragazzo di 16 anni si è impiccato la notte di Natale nella sua camera da letto dopo aver cenato con i suoi familiari.

REGIONI	UOMINI	DONNE
PIEMONTE	361	127
VALLE D'AOSTA	9	1
LOMBARDIA	525	181
TRENTINO A.A.	82	27
VENETO	252	50
FRIULI V.G.	101	47
LIGURIA	146	73
EMILIA R.	320	119
TOSCANA	211	57
UMBRIA	88	18
MARCHE	71	32
LAZIO	111	42
ABRUZZO	71	24
MOLISE	13	6
CAMPANIA	127	50
PUGLIA	113	18
BASILICATA	36	10
CALABRIA	54	18
SICILIA	202	52
SARDEGNA	73	24

gazzo di 16 anni si è impiccato la notte di Natale nella sua camera da letto dopo aver cenato con i suoi familiari.

In fine un dentista romano L.B. di 52 anni è andato nel suo studio e si è tolto la vita dopo aver annunciato la sua decisione ad un amico. Inutile la corsa contro il tempo quando i poliziotti sono entrati nello studio: il dentista era già morto.



L'autovettura dove si sono tolti la vita i coniugi Ugolini

Così esplose la famiglia Sola, di fronte a prove più dure di lei

SEPPÈ DELL'ACQUA

VENTI TRAGICI accadono dentro ed intorno alla famiglia. E l'altra faccia dolente questa dello stereotipo sereno festoso affettuoso abbondante del Natale. Eventi per fortuna limitati per quantità sconvolgono profondamente il nostro sentire: mettono a nudo le nostre probabili difese. Diventa urgente il bisogno di trovare un connotato che accoglia quanto di misterioso è sconosciuto di pauroso o di potenzialmente eversivo è dentro ognuno di noi. Le richieste di spiegazioni alla psichiatria, alla medicina, alla psicologia male nascondono il tentativo di esorcizzare la paura della follia ineliminabile della nostra vita quotidiana: il bisogno di segnare confini da cui tenersi lontano e rassicurare la nostra intangibile normalità. Se questo può fare ed ha fatto con le sue istituzioni, la psichiatria altro non può aggiungere alla nostra conoscenza: ogni suo sguardo (della psichiatria) sugli accadimenti e sulla realtà, ogni tentativo di definizione dei sentimenti e delle passioni è di per sé sottrazione, perdita appunto di ciò che qualifica il dramma: il sentimento la passione l'umanità. Il Natale nei numeri freddi delle tabelle è considerato uno dei fattori di rischio per l'equilibrio psichico: nei dati statistici è uno dei picchi stagionali ricorrenti per incidenza di suicidio e di tentativo di suicidio sempre più ricorrente nel nostro paese nelle regioni centro settentrionali. La perversione consumistica del Natale invade col veicolo della pubblicità le case con immagini scintillanti di una famiglia unica: nonna madre padre e figli sorridenti: una famiglia sana serena unita uguale. Nella realtà le famiglie sono infinite nella loro tipologia e tutt'altro che facili da definire e comunque spesso non sono unite non sono sane non sono serene certamente non sono uguali. Tuttavia il Natale al di là delle versioni consumistiche costringe di per sé alla riflessione a fare bilanci a riconoscere i cambiamenti nel tempo che scorie a progettare a vedere il futuro.

Quest'anno come ogni altro anno decine di persone non hanno resistito all'ineludibile bilancio dentro ed intorno alla famiglia e si sono fatte da parte. È sarà opportuno ricordarsene nel corso del nuovo anno che sicuramente porterà un altro Natale per mettere al centro delle nostre attenzioni le famiglie appunto: i loro diseguali e disparati bisogni.

Una coppia di anziani coniugi si uccide: pare perché schiacciata dal peso della malattia mentale del figlio: un altro coppia più giovane si uccide per aver perduto un figlio poco più che adolescente per leucemia. Sopravvivere ai figli alla vigilia del nuovo millennio delle società occidentali non è e a crescita demografica zero è sempre più insopportabile. Richiede un radicamento culturale e progettuale spesso per molti impossibile: tra gli altri appunto i miei nonni materni sono morti tranquillamente di vecchiaia. Dei loro sei figli solo mia madre aveva raggiunto la maggiore età. Fino alla prima metà di questo secolo era ancora previsto ed accettabile sopravvivere ai propri figli. Nel caso della malattia mentale i genitori sono costretti ad un adattamento se è possibile immaginare ancora più drammatico il pregiudizio dell'inguaribilità: il pessimismo è la qualità che con più immediatezza si attribuisce al disturbo mentale. Per i genitori è questa la condizione più contraddittoria da vivere: il peso più infelice da sopportare: vivere quotidianamente il lutto per la perdita giorno dopo giorno del figlio desiderato. È una fatica al di sopra di ogni umana capacità. E intanto diventa non più possibile per i genitori organizzare il proprio tempo il futuro i legami sociali: la comunicazione e sempre più presente diventa la preoccupazione del cosa accadrà dopo la propria morte.

Sarebbe saggio oltre che utile offrire informazioni e dare notizia della ricchezza delle umane esperienze dei successi di come sia possibile non solo sopravvivere ma continuare a vivere e lavorare anche meglio malgrado l'esperienza della malattia. Per fortuna la linea dei margini ha fatto uscire le famiglie delle persone affette da disturbo mentale dall'isolamento dalla vergogna. Ora i familiari i genitori sanno o possono sapere quanto sia importante stare con gli altri: curare una propria rete di relazione e di scambi associativi gruppi associazioni: capacità di interagire di non essere costretti ad accettare il dato: le miserie della psichiatria o dei propri bilanci sono oggi una realtà una risorsa possibile. Possibile per uscire dall'isolamento per superare i tragici rischi del vivere al di fuori del sociale: nell'assistenza dell'individualismo esasperato per curare per far crescere utilmente la propria soggettività comunitaria.

Litigano col figlio e s'ammazzano

Due coniugi di sessant'anni si sono tolti la vita la notte di Natale, nel garage di casa, avvelenandosi col gas di scarico. Non hanno scritto il motivo ma i vicini li avevano visti più tesi, più preoccupati da quando il figlio trentenne, malato di disturbi nervosi, aveva perso il lavoro ed era stato dimesso da una clinica privata. Le liti si erano fatte frequenti e rumorose. «Ma perché non hanno chiesto aiuto?» si domanda ora chi è rimasto

averli mai visti», commentano i condomini in cui danno indicazioni di carattere pratico sui rapporti con la proprietà in modo che il figlio abbia di che sostentarsi. Non hanno detto il perché come non sembra che abbiano mai chiesto aiuto davvero forse sopraffatti dalla vergogna dalla paura di disturbare dal rischio di non essere capiti. Ma evidentemente non ce la facevano più. Hanno preferito aspettare che il figlio uscisse con amici - dopo l'ennesima lite a cui il vicinato assisteva impotente - scendere in garage rendere la Ford Fiesta il più accogliente possibile e darsi una morte «dolce» collegando il tubo di scarico all'abitacolo attraverso un tubo di gomma e aspettando che il gas facesse loro perdere i sensi prima della fine.

I condomini
«È stato proprio il figlio, nevicando a casa a trovarli privi di vita verso le 23.00. Adesso cosa ne sarà di lui?» si domandano i vicini sinceramente sconvolti da una tragedia imprevedibile. Da quando il ragazzo aveva perso il lavoro ed era più spesso a casa, le liti si erano fatte frequenti: le urla rimbombavano per le scale. Prevedevamo i coniugi Ugolini più preoccupati più

Ma non si trattava di scontri violenti. Gianluca non è cattivo né moloso: tutt'altro. È vittima di alcune ossessioni che lo portano ad avere comportamenti immaturi. Comportamenti che i genitori vivono con eccessiva angoscia. «Per quel poco che lo conosco - aggiunge un ragazzo che abita allo stesso piano - mi è sempre sembrato impossibile che quelle sgridate fossero rivolte a lui per le scarse salutari e sempre sorridente gentile. Credo che i genitori mantenevano una madre con cui la signora si confidava: ho capito come stavano le cose. Ma nemmeno i miei genitori che pure erano in amicizia con gli Ugolini immaginavano che la situazione si fosse fatta così insostenibile».

Il parroco
«In quel palazzo ci sono famiglie estremamente sensibili», commenta don Dario Malaquetti della vicaria parrocchiale di Sant'Antonio di Padova. «Se gli Ugolini avessero chiesto aiuto sono certo che lo avrebbero trovato. Io stesso mi sarei dato da fare. Ma l'unica volta in cui li ho visti personalmente durante la benedizione pasquale mi erano sembrati una famiglia senza

particolari problemi anche dal punto di vista economico. Mi avevano accolto con grande calore dando l'impressione di una forte fede. Poi i disturbi nervosi del figlio erano peggiorati. Sapevo delle liti ma non immaginavo tanta disperazione. Chissà se davvero si erano tenuti per sé la loro angoscia così riservati e schivi com'erano o se piuttosto i loro segnali non erano stati recepiti compresi. Non si sa nemmeno se si fossero rivolto a qualche struttura sanitaria a qualche servizio sociale per essere supportati nella cura del figlio che non riuscivano più ad affrontare da soli. Perché comunque questo è un dramma della solitudine. «Non è un caso così infrequente in situazioni del genere il suicidio di entrambi i genitori», commenta lo psichiatra Paolo Crepet. «Il dolore di una coppia che deve affrontare in solitudine la cura di un figlio malato purtroppo rende molto uniti nella disperazione: come si è tentato di lottare insieme per anni alla fine si proietta insieme anche la morte. Ma la malattia mentale si cura e la società deve ricominciare a farsi carico. Purtroppo invece è proprio in questi settori che il sistema sanitario ultimamente ha apportato i più forti tagli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Hanno scelto la notte di Natale per togliersi la vita. Anzi addirittura la mezzanotte stando alle indicazioni di un vicino di casa che verso le 23 ha visto lei e lui vestire un cuscino nell'automobile dove poi entrambi si sarebbero uccisi con il gas di scarico. Gianna Bonfiglioli, 62 anni casalinga e sarta per hobby ed Ernesto Ugolini, 64 direttore in pensione di un ufficio postale (in arco di cui andava molto fiero) hanno preparato con cura un gesto a cui probabilmente si pensavano da tempo anche se non si erano mai confidati con nessuno.

Nella scala - al numero 32 di via della Dozza palazzina di periferia costruita da un paio di anni i cui in-

quili sono anche proprietari - tutti sapevano che i due anziani coniugi soffrivano per la malattia del figlio Gianluca, 32 anni, un esaurimento nervoso che gli aveva fatto perdere il lavoro. Lavorava costretto: la primavera scorsa a un ricovero in una clinica privata da cui non era uscito in migliori condizioni come i genitori speravano. Ma mai e poi mai avrebbero pensato che la situazione fosse così drammatica: così opprimente da spingere marito e moglie al suicidio.

L'ultima lite
Eppure un'altra spiegazione non si trova. Loro non l'hanno lo sciatto scritto nel biglietto indirizzato ai parenti: l'aveva una sorella con un'impote «ma non ci pare di

Nocera Inferiore Lite per i «botti»: assassina un uomo poi si spara

«Stare rompendo... con questi botti». Una vigilia di Natale come tante s'è trasformata in tragedia a Nocera Inferiore, un grosso centro della provincia di Salerno. Due morti, uno ammazzato ed un altro suicida, un uomo di 44 anni ferito gravemente, il bilancio di una banale discussione originata da alcuni petardi esplosivi in maniera inopportuna nel primo pomeriggio, nel cortile di un condominio, in un orario in cui c'è chi vuol fare festa e chi vuol dormire. Il giorno stava per finire quando alcuni ragazzi, tra i quindici ed i vent'anni, in attesa del cenone (che tradizionalmente comincia verso le 18-19), hanno cominciato a sparare mortaretti nel cortile di un condominio. I «tracchi» sono stati sostituiti dalle «botti a muro», dei petardi, particolarmente rumorosi, che per esplodere devono essere lanciati con violenza contro un muro. E la parete presa di mira dai ragazzi è stata, per puro caso, quella dell'appartamento di alcuni parenti di Genaro Esposito, 61 anni, pregiudicato per reati contro la persona. Un gruppo, Esposito, di quelli di altri tempi con la pistola sempre a portata di mano. Genaro Esposito, allo lamentello dei suoi parenti, si è affacciato ed ha redarguito i giovani, li ha apostrofiati duramente. In difesa dei ragazzi s'è schierato Alfonso Campitello, 35 anni, originario di Paganò, un centro poco distante da Nocera, che ha redarguito Esposito: «È Natale! Fai divertire i ragazzi...». Risposta banale, quasi inutile, ma Esposito non l'ha accettata: ha impugnato la pistola ed ha sparato, due, tre, quattro colpi. Ha ucciso Campitello sul colpo: ma ha ferito un altro spettatore, Vincenzo Seminoli, 44 anni. Poi è fuggito, verso casa. Genaro Esposito era un «gruppo» per modo di dire. Sentiva il peso di quello che aveva fatto, sentiva ancora nelle orecchie il grido: «Ha ucciso, l'ha ucciso». Non se l'è sentita di affrontare tutto questo e principalmente è fuggito dal rimorso di avere ucciso un ragazzo di 35 anni. La pistola, la stessa usata per sparare a Campitello e Seminoli, se l'è puntata alle teste e si è ucciso. Vincenzo Seminoli è ricoverato nel reparto di terapia intensiva.

Triggiano, il ragazzo ferisce gravemente col coltello altre due donne. «Ho fatto una fesseria»

Petardo in casa, uccide la vicina per vendetta

GIANNI DI BARI

BARI Uno scherzo di cattivo gusto ma pur sempre uno scherzo ed il Natale si trasformò in un giorno tragico a Triggiano, un piccolo centro alle porte di Bari, dove un anziana donna è stata uccisa e tre persone ferite gravemente e tutte per un mortareto.

Un petardo
La vigilia a sequenza ha preso il via nel primo pomeriggio quando Michele Ranieri, 22 anni ha deciso di lanciare un petardo nell'abitazione degli anziani vicini di casa attraverso la porta del balcone. Il botto ha spaventato molto la coppia che in quel momento stava riposando ed ha mandato su tutte le furie il figlio Francesco Addante, 41 anni, celibe e disoccupato.

Un coltello a serramanico
In preda ad un raptus di follia l'uomo ha impugnato il coltello a serramanico che custodiva in casa

deciò a vendicare quella sorta di affronto alla tranquillità dei genitori. Usato sul pianerottolo si è lanciato su Michele Ranieri colpendo lo ripetutamente. Richiamate dalla grida e dal trambusto sono intervenute la mamma e una zia, la nonna del ragazzo. Nessuna di loro è stata risparmiata dalla furia di Francesco Addante.

Colpita al cuore
Ad avere la peggio Stella Ciriboni, 79 anni colpita una sola volta al cuore che è morto sul colpo. Michele Ranieri è stato invece ferito all'addome, al torace ed alla spalla. Attualmente è ricoverato presso il Policlinico di Bari e i medici si sono riservati la prognosi. Ferite gravemente anche le altre due donne: la madre del ragazzo Grazia Calabrese, 51 anni e la zia Lucia Calabrese, 46 anni - entrambe raggiunte da un coltellata all'addome in cura presso l'ospedale.

«Ho fatto una fesseria»
L'allarme è stato lanciato da uno degli abitanti del condominio giunti sul posto i carabinieri hanno trovato Francesco Addante ancora inebetito tanto che non ha opposto alcuna resistenza. «Ho fatto proprio una fesseria», questa la prima cosa detta al militante. In casa dei suoi genitori sono stati trovati gli abiti sporchi di sangue ed un asciugamano con il quale aveva appiccato pulito la lama del coltello lungo 13 centimetri. La reazione

dell'uomo di fronte ai carabinieri e la sua descrizione fatta dai vicini che lo definiscono introverso e solitario - lasciano credere che si sia trattato di un raptus di follia. Una incontrollabile esplosione di violenza che ha lasciato esterrefatti gli abitanti di Triggiano.

Sette ragazzi feriti
Sempre durante la notte di Natale in Puglia sette ragazzi sono rimasti feriti per aver maneggiato in cautamente potenti «botti». Il caso più grave è quello di Cosimo Cucini, 26 anni di Gagliano del Capo in provincia di Lecce. Il ragazzo ha lanciato un grosso petardo nel tradizionale falò acceso al centro della piazza del paese. Il botto non è però scoppiato in mezzo alle fiamme ma tra le mani di Cosimo Cucini che lo ha raccolto per dare nuovamente fuoco alla miccia. L'esplosione gli ha spappolato la mano sinistra ed i medici sono scettici sulle possibilità di recupero.

almeno quella destra. Alcune «schegge del petardo» hanno ferito lievemente al volto e al torace anche Fabrizio e Alessandro Cucini, i fratelli di Cosimo. A Bari sempre a causa dell'esplosione di un «botto» Pasquale Ruggiero, 20 anni ha subito l'amputazione delle falangi di due dita della mano sinistra.

Una bomba carta
Quattro persone sono state invece arrestate e due minori di 16 e 14 anni denunciati dagli agenti della vigilia della questura barese. I sei sono stati bloccati dopo che per «festeggiare» il Natale avevano fatto esplodere una «bomba carta» piazzata sotto un'automobile in sosta. L'auto è stata distrutta. Gli arrestati sono i fratelli Giovanni e Massimiliano Bianchi, di 20 e 18 anni, Nicolangelo Ladisa di 19 ed il ventiduenne Giuseppe Suggia. Sembra che i ragazzi praticassero questo «gioco» da diversi giorni.